

ISTORIA DI TRAPANI

*Historia / di Trapani / Città Invittissima del Regno
di / Sicilia / ove, dai suoi antichissimi principij /
incominciando, apertamente si vede / ciò che di
tempo in tempo è in lei in / sino all'anno 1590 di
notabile av / venuto; et dove insieme chiaramente /
si scorge la mutatione di Prencipi, et / Re, che in
tutta Sicilia hanno ordinata / mente regnato, et ciò
che sotto loro è di / ricordevole nella Città mede-
sima accaduto / di Gio. Francesco Pugnatore.*

<Al Signor Gaspano Fardella Barone di S. Lorenzo>¹

Molt'illustre Signore,

Io già alcun tempo fa fui richiesto d'alcuni cittadini della non men famosa ch'antica città di Trapani, patria di V.S., a voler come in un fascio raccorre tutte le cose le quali, nel lungo studio che già assai prima aveva posto in saper ciò che di Sicilia avessi potuto, aveva notate di lei: affine di poter elleno esser comunicate dappoi con quei cittadini trapanesi i quali, senza gir rivolgendo le innumerabili carte degli antichi e moderni scrittori, desideran di veder in un continovato volume tutto ciò che di questa patria loro contar lodevolmente si possa. Il che io per compiacergli di far mi contentai. E, postomi all'opera, ho alla fine cotante cose di essa città insieme raccolto che le ho giudicate esser non solo bastevoli a poter degnamente sostener il nome d'istoria, ma ancora non indegne di dover esser in publico date: si come or penso di fare.

Ma perché quasi da luntano m'avveggo che, publicata che cotal opera sia, non mancaranno degl'invidi, i quali chi da una banda chi dall'altra al moverla comunque potranno, e che però mi sarà di bisogno d'aver alcun cavalliero, il quale, a guisa di valoroso padrino, mi possa nello steccato della verità dalle costoro calunnie poderosamente diffendere, postomi per questo a rimirar con acut'occhio d'intorno per veder s'alcuno vi fosse che a questo mio bisogno potesse convenevolmente bastare, non vi ne ho visto veruno ch'io a ciò far abbia stimato esser più atto di V.S.: così per esser ella di quella prontezza d'animo e di fatti dotata che continovamente è usata da lei in soccorrere ogn'uno che il suo favore od aiuto ricerca, come per esser da quella autorità insiememente accompagnata che quasi sempre suol essere con la vera nobiltà naturalmente congiunta. Della quale la sua chiara famiglia de' Fardelli è tanto adornata quanto dimostrano quelli suoi antichi Avi, e quegli altri più antichi maggiori, i cui nomi nell'arbor della verissima sua genologia per lungo ordine posti si veggono: quantun-

que eziandio essi dal primo radicale lor ceppo il proprio incominciamento non prendano, essendo ogni scritta memoria de' più antichi progenitori di quelli in tutto nell'incendio mancata, che già presso ad ottanta anni sono nella casa del bisavo di V.S. s'accese, di modo che le scritture, con quanto altro vi fu, in cener tutte rimasero².

Laonde i detti nomi dell'arbore da quell'Antonio solamente incominciano, che già 200 anni sono fu padre di quello Lanzone il quale, l'anno 1406, per la lealtà, sufficienza, et altre degne parti che regnavano in lui, ebbe da Martino re di Sicilia la credenzaria in governo del suo regal patrimonio di Trapani (offizio quivi a quei tempi d'assai grande momento); e poi, l'anno 1423, non pur confirmatogli in vita dal re Alfonso, ma giuntamente, per risguardo de' servigi, et ossequj, dal già nominato Antonio alla real sua corona nei regni di Napoli, di Sardegna e di Corsica prèstiti, graziosamente a' suoi eredi concesso: com'essi due re nei loro privilegi raccontano³.

Taccio qui di quel Giacomo che fu del predetto Lanzone nipote, avo di V.S., del quale da tutti apertamente si dice che mai fin a lui la casa Fardelli non aveva prodotto uomo più intrepido e, nei pubblici e privati affari, di maggior consiglio et ardire di esso. Et il qual anco, per grandezza di valore e di fede, meritò che il Castello di Trapani fosse per bon tempo commesso alla sua custodia; e che poi per remunerazione così di questo, come di molti altri servigi alla Maestà del re Ferrante il Catolico fatti in varie occasioni, meritasse di avere in perpetuo diverse grazie da lui: come appare chiaramente così per alcuni suoi privilegi, come per altri pubblici scritti⁴.

Le quali grazie dapoi hanno nella posterità de' suoi discendenti continovato fermamente infin ora. Taccio qui anco di V.S., nei cui meriti conveneria ragionevolmente d'intrare. Ma, sapendo che ella più ama d'operar lodevolmente che d'intender le lodi di cui è meritevole, lascio di farlo, e solamente dirò come mi ha parso (e con ragione credo io) d'elegger V.S. innanzi d'ogn'altro per mio difensore in questo bisogno, tanto per quella autorità che, cagionata dalla nobiltà, si vede esser in lei (com'è detto), quanto per quel vero e grande valore che ella ha sempre in ogni sua operazione dimostrato, incominciando insin all'or quando negli anni suoi più fioriti, e sendo ancor alla paterna potestà sottoposta, s'offerse alla propria patria, per aver quindi occasione di mostrare virtù non meno in servizio della Catolica Maestà del suo Re che per gloria della patria medesima, di gir con cento soldati, da lei con private sue spese per certo tempo pagati, a servir l'Altezza del Sig. Don Giovanni d'Austria all'or che alla recupera- zione del regno di Tunese egli disegnava d'andare⁵.

Mosso anco a ciò fare mi ha quell'offizioso e gran patrocínio che V.S. ha continovamente mostrato d'aver della vita e dell'onor di tutti

coloro che in varj tempi le hanno chi una e chi un'altra opera dedicato, facendomi con piú ragione sperar il simigliante da lei la dedicazione che ora le fo' della presente opera mia, dove spezialmente si tratta dell'antichità, e del valor e spendore, della già detta città di Trapani, patria sua, per esser cotai cose non solo proprie e particolari di lei, ma ugualmente ancora per partecipazione commune con ciascheduno di quelli che originalmente il nascimento da essa ritraggono; sí come fa V.S. insieme con tutti gli antipassati suoi.

Prenda ella dunque lietamente il duono dell'opera, overo istoria predetta, che con somma affezione le porgo per un vero e certo testimonio della gratitudine ch'io cordialmente le debbo delle molte cortesie ch'essa in piú volte ha usato amorevolessimamente con me: delle quali non fia mai ch'io non resti perpetuamente ricordevole. Bascio frattanto le mani di V.S. alla cui illustre persona priego dal cielo il colmo di quella felicità ch'ella può per sé stessa desiderare maggiore.

In Palermo il dí ultimo di maggio nel M.D.LXXXI.

Di V.S. molto illustre

*Servitore affezionatissimo
Gio. Francesco Pugnatore*

L'AUTORE AI LETTORI

Avend'io cosí per mio diletto, come a richiesta de' spettabili Giurati di Trapani, composto l'istoria dell'istessa città con quel migliore ordine, e forma, che per me usar si hanno potuto, et essendomi appresso parso esser convenevole che i presenti signori Giurati avessero come veri padri, che ora d'essa città sono, dovuto sapere in prima d'ogn'altro tutto ciò che in cotal istoria scritto si have, gliene presentai una copia¹, acciò che, restando ella per suo avvisamento da me ove bisognasse corréta, l'avessi potuto a memoria de' presenti e de' posteri mandar sicuramente alla luce. Essendo dappoi stata cotale istoria da me per ordine loro in alcuni lochi emendata, et avendomi essi alla fine prestato liberamente il consenso che ella stampare si possa, ho ciò fatto del modo che nel sosseguente volume si vede.

Perché poi si trovano alcuni i quali, innanzi che incomincino a leggere alcuna istoria ove da moderno autore di cose antiche si tratti, cercan di sapere da chi scrittori egli preso abbia la materia onde nell'istoria sua ragiona, et inteso che l'hanno assai piú volentiermente alla lezione di quella sen vengono che non lo sapendo farebbono (giudicando che, siccome il moderno scrittore ha in su' boni autori fundato gran parte delle cose che scrive, cosí anco l'avanzo che senza autorità, ma per sua diligenza, vi aggiunge credono che per verità e per giudizio debbia esser a quei primi fundamenti conforme), per questo io, di sodisfar a costoro desiando, ho voluto porre innanzi alla istoria predetta un brieve ragguaglio del ripartimento che ho fatto di lei, et a parte a parte mostrare giuntamente con esso ond'io abbia preso la luce delle cose che scrivo, e ponergli appresso dappoi un notamento de' nomi di quelli autori che sparsamente sono per tutta la istoria citati²: a fine che ciò serva per un messaggiero, il quale innanzi di tutto accenni almen quello che intorno di ciò io piú distesamente direi, se co' proprj lettori presente per tutto mi fossi.

L'opera dunque è in cinque parti divisa, nella prima delle quali

si tratta di ciò che al sito di questa trapanese città et alla sua prima fundazione appartiene. Dove, se bene le cose non saranno con sí chiara autorità di scrittori provate, come forse alcuno vorrebbe, pur elle (al mio parere) vi fian con sí salde ragioni fondate che forse potranno aver fede bastevole appresso a quei giudiziosi i quali, ove mancan le piú certe prove del vero, sogliono di quelle di verisimili sodisfacevolmente appagarsi.

Nella seconda s'espongono le cose che quivi accaderon dapoi che la detta città si confiderò con i Cartaginesi, e seguono infin che in poter de' Normanni se ne venne: gran parte delli quali dal grembo delle greche e delle latine istorie è stata fedelmente raccolta.

La terza contiene ciò che dai Normanni insino ai re d'Aragona in essa città di ricordevol successe. Del che tutto, parte si ha tolto d'alcuni annali scritti a mano delle cose siciliane, e parte dall'istorie che già di tai cose stampate si leggono.

La quarta s'estende d'all'ora che i detti re d'Aragona incominciarono a regnar in Sicilia insino che quelli dell'imperial sangue d'Austria ne diventarono signori: il che pure dalle dette istorie, ma per lo piú da' Privilegi dell'istessa città, e d'altre particolari scritture, ritratto si have.

La quinta et ultima abbraccia quanto sotto i detti re della casa d'Austria è stato in Trapani insino al giorno presente di memorabile operato: il che ricevuto si ha dalla relazion de' moderni viventi, i quali con certezza degli occhi e dell'orecchie l'hanno facilmente potuto veder et intendere.

Le quai tutte cose saranno forse (se ben io mi avviso) in questa istoria, sí come in un purissimo specchio, poste innanzi alla vista d'ogn'uno, e con ordine e brevità parimente rappresentate. Non vi farò già particolar menzione delle famiglie de' nobili, le quali son molte, non essendo ciò di mio proposito, per non aver occasione di dare a chi gradi maggiori, a chi minori di quella nobiltà di cui forse pretendereia ciascuno di dover esser, o piú degli altri, o ugualmente con tutti, adornato; e quindi acquistarmi anzi biasmo che lode in quelle cose ove facilmente mi potriano ingannare coloro che il vero di sé dire mi averian dovuto. E se bene incontro a questo mio proposito si han nominate alcune persone e famiglie, ciò è stato o per esser elleno quivi estinte del tutto, ovvero per dar piú chiarezza alle cose che scrivo, e non per voler quindi prender materia di vestirle pur d'una minima lode.

Perché poi, oltre a ciò, molte cose in questa istoria si narrano, le quali da varj principi e re, che sono stati in Sicilia signori, e d'altri eziandio che vi furon stranieri, si hanno tanto nell'istessa città operate, quanto dentro a' suoi proprj confini, e che pur con quelle della

medesima città si mescolano, però, infin da' Sicani incominciando, si viene nella detta istoria i tempi dimostrando nei quali i detti signori hanno l'uno appresso dell'altro in Sicilia regnato: stimando che la cognizione di così fatti tempi, non meno che quella degli avvenimenti delle cose che sono in quegli accadute, debbia recar gran sodisfazione a coloro che prenderanno diletto di leggerle dal lor primo principio incominciando.

Quanto sia poi allo stile, parimente saprassi che io ingegnato mi ho d'accomodarlo all'uso del commune e famigliar parlar delle genti puramente civili, e non a quello più terso e polito che particolarmente s'usa nell'accademie delle dotte e letterate persone; e massimamente essendo tal opera stata fatta principalmente per l'universal intelligenza de' cittadini propriamente di Trapani, et appresso poi di tutti quegli altri che con istudio maggiore attendono ad aver frutto delle cose che leggono, che non a gustar la vaghezza dell'ambiziose e risonanti parole.